



Aprile 2018

L'Europa è il futuro del PD.

Territorio e visione globale per un partito progressista moderno.

La sconfitta elettorale impone una analisi approfondita e onesta - senza rese dei conti né omissioni di responsabilità - delle incompiutezze del Partito Democratico e delle difficoltà che abbiamo avuto sia nel far percepire i risultati, che pure ci sono stati, dell'azione di governo degli ultimi anni, sia nell'interpretare le istanze e le preoccupazioni di ampie fasce della popolazione.

Osserviamo attoniti, come migliaia di altri militanti di base, la dimostrazione di debolezza del nostro messaggio politico, lo sfaldamento fino all'irrilevanza in tante zone del Paese, la forte distanza dall'ambizione costitutiva del PD di rappresentare un fattore di cambiamento e positività.

Eppure proprio l'esito delle elezioni indica più di prima quanto sia necessaria la presenza del Partito Democratico nel sistema politico italiano, la sua missione di unire i riformisti e di trovare nell'Europa il punto di raccordo su cui innovare le culture politiche di progresso che hanno fondato la Repubblica.

Mai come oggi, di fronte a un risultato che vede mettere in discussione proprio la costruzione europea come orizzonte politico e istituzionale per il nostro Paese, il Partito Democratico deve continuare a caratterizzarsi come il partito più europeista, senza cedere alla tentazione di passi indietro e di inseguire messaggi semplicistici che solleticano le paure dell'opinione pubblica, senza però offrire risposte concrete e percorribili.

Semmai, occorre proprio abbracciare con più coraggio lo slogan degli Stati Uniti d'Europa, riflettendo sulle riforme necessarie per questo obiettivo: far intendere al grande pubblico il significato dell'integrazione europea e capire l'impatto di una nuova concezione della sovranità in una società globalizzata sono sforzi essenziali per un moderno partito politico progressista.

Abbiamo davanti quattordici mesi prima delle elezioni europee 2019, che saranno per noi il banco di prova non solo in termini di consenso, ma soprattutto della capacità di innovare il nostro modo di fare politica e di orientare i nostri contenuti sulla scelta



europa, affinché l'Europa rappresenti nell'opinione pubblica la risposta ai problemi e non il capro espiatorio.

L'esito delle urne consegna l'immagine di un partito che, a dieci anni dalla fondazione, mostra debolezze organizzative che soprattutto a livello locale emergono in modo più vistoso, sebbene sia proprio **dai territori che il PD deve ripartire, perché è anche lì che si possono trovare tante buone pratiche di innovazione e partecipazione.**

Quello che sta mancando oggi al PD, al network di territori e attivismo diffuso che abbiamo, è che questa rete sia inondata da un'idea. Nonostante le riforme messe in campo dai nostri governi sul piano sociale e occupazionale siano state positive, l'impressione è che, in assenza di una ideologia di fondo del nostro essere progressisti, sia stato evidentemente molto difficile per i dirigenti nazionali e per i circoli uscire da un dibattito spesso appiattito solo su tematiche interne o di basso profilo.

Riteniamo pertanto che a un certo europeismo di maniera sia invece da affiancare una riflessione seria sulla nostra visione di progressisti europei, sottolineando le parole-chiave che ci contraddistinguono, ovvero investimento sociale e tutela dei diritti, da declinare concretamente a livello locale, nazionale e comunitario.

Andare ai gazebo adesso per delle nuove primarie non renderebbe possibile una operazione di rifondazione del partito, a cominciare dalla ricostruzione di quei legami di comunità e di coesione indispensabili per portare avanti una analisi seria e per ricreare un gruppo dirigente diffuso.

Se l'indirizzo degli organi nazionali confermerà la volontà di riservare al PD un ruolo di opposizione, dovremo essere in grado di praticare davvero - e non solo di predicare - tale scelta. Essere forza di opposizione significherà agire nuovamente come forza sociale, in grado di investire sul ruolo dei cittadini attivi, capace fare della riforma e dell'apertura piena del partito lo strumento per riconquistare il consenso degli elettori.

Innovare il nostro modo di fare politica, partendo proprio dalla centralità dell'Europa, e riscoprire il nostro essere democratici davvero: anche da una nuova metodologia di lavoro passa la definizione di una nuova identità e di una riscossa. Riscopriamo con orgoglio la potenzialità di cambiamento democratico che il PD può ancora rappresentare per la società italiana, riconoscendo che è soprattutto da una nuova affermazione della questione morale che discende la definizione della linea politica e del futuro della forma-partito. Dieci anni fa la nascita del Partito Democratico ha rappresentato un'innovazione nel panorama del centrosinistra europeo: alcune intuizioni alla base del PD, in primo luogo le primarie, sono diventati strumenti essenziali per venire incontro ai mutamenti nella partecipazione politica comuni a molti paesi europei.

Un partito più aperto, capace di cogliere e anticipare il mutamento sociale deve essere anche un partito più preparato e dotato di strumenti permanenti di formazione. E parlare di formazione politica, oggi, vuol dire necessariamente elaborare il significato dei cambiamenti profondi che l'Europa porta nelle nostre vite quotidiane.



In una fase in cui il sapere è diventato sinonimo di elitismo e dove le forze politiche vincenti sono quelle che solleticano rancore e sentimento, ritornare a fare politica significa anche riscoprire la missione educativa e culturale di un partito: la priorità non può essere solo discutere internamente della forma-partito, ma appunto tornare nelle strade ad accompagnare, spiegare, informare e concorrere allo sviluppo di una società migliore.

Come associazione EuDem, convinti che rafforzare la cultura europea del Partito Democratico sia l'orizzonte su cui impostare tutto il lavoro di rinascita del PD, intendiamo presentare nel corso di questa primavera - anche di concerto ad altri soggetti che si riconoscono pienamente nei valori del riformismo europeo - spunti e iniziative per un rilancio politico e organizzativo che riteniamo essere sempre più urgente.

L'Europa deve essere per il PD non solo un contesto geografico e istituzionale, bensì il nucleo identitario della propria azione politica. L'Europa è politica interna, la sua centralità nell'agire politico quotidiano deve essere percepita di più e a tutti i livelli all'interno del partito.

L'Europa e l'Italia vivono una fase cruciale. Le spinte populiste e sovraniste, che si nutrono di paure e preoccupazioni di ampie fette di elettorato che ha vissuto negativamente la globalizzazione e il cambiamento di paradigma economico e tecnologico degli ultimi 20 anni, prendono piede in ogni paese europeo. Occorre davvero un cambio di passo per tutti coloro che credono nella partecipazione politica e nel ruolo dei partiti. È proprio sulla percezione dell'eccezionalità del momento che vive l'Europa che crediamo debba essere riorientato il lavoro sul territorio dei partiti progressisti e democratici, non solo in Italia.

EuDem vuole contribuire al percorso aperto dalla Direzione Nazionale del partito proponendo un cambio di passo nella cultura politica progressista europea del Partito Democratico e un investimento politico concreto per sperimentare nuove forme di organizzazione, partecipazione e formazione.

Rifondare il PD oggi è un nostro dovere non solo per il bene del Paese, ma è soprattutto una responsabilità storica di cui farci carico per dare una nuova linfa e prospettiva al processo di integrazione europea e all'intera famiglia progressista in Europa.